

Considerazioni su declino demografico globale e sviluppo economico dell'Italia

Paolo Quercia
Ministero delle Imprese
e del Made in Italy (MIMIT)

Federico Sacchi
Ministero delle Imprese
e del Made in Italy (MIMIT)

Il declino demografico globale sta determinando un cambiamento del paradigma economico e l'Italia, con il tasso di natalità tra i più bassi a livello mondiale, rappresenta un caso studio importante. La progressiva riduzione della popolazione attiva ha infatti conseguenze sulla produttività tali da richiedere l'adozione di politiche per la natalità ma anche di nuove politiche industriali che sciolgano, in maniera simultanea e coerente, i nodi della contrazione della forza lavoro e dall'aumento della complessità tecnologica. Promuovere un modello industriale basato su innovazione e formazione è necessario per mantenere la competitività economica nonostante la diminuzione della popolazione.

The global demographic decline is driving a shift in the economic paradigm and Italy, with one of the lowest birth rates in the world, represents a significant case study. The progressive reduction of the active population has consequences for productivity that require the adoption of policies to support birth rates, as well as new industrial policies that simultaneously and coherently address the issues of workforce contraction and increasing in technological complexity. Promoting an industrial model based on innovation and training is necessary to maintain economic competitiveness despite population decline.

DOI: 10.53223/Sinappsi_2025-01-10

Citazione	Parole chiave	Keywords
Quercia P., Sacchi F. (2025), Considerazioni su declino demografico globale e sviluppo economico dell'Italia, <i>Sinappsi</i> , XV, n.1, pp.109-119	Giovani Migrazioni internazionali Popolazione	Young People International migration Population

Introduzione

Al filosofo francese positivista August Comte, al quale si deve tra l'altro la creazione del termine 'sociologia' (1839), viene attribuita l'espressione 'la demografia è il destino dei popoli'. Certamente la storia dimostra la rilevanza determinante del fattore demografico nella vita e nella prosperità degli Stati sia nell'era premoderna che moderna, al punto che si è a lungo ritenuto che l'elemento quantitativo della popolazione fosse la base principale della potenza stessa degli Stati. Tuttavia, la Storia ha anche dimostrato che i fattori che determinano la crescita e l'evoluzione delle società non sono

basati solo sull'aumento esponenziale della popolazione, ma anche su molti altri elementi che, in maniera diversa in differenti periodi storici, relativizzano l'aspetto quantitativo della popolazione. La demografia resta certamente l'imprescindibile punto di partenza di ogni ragionamento sulla crescita economica e sulla rilevanza politica degli Stati, ma non necessariamente ne è anche il punto di arrivo. Se i popoli hanno un destino – cosa che può essere legittimamente messa in dubbio in quanto nel concetto stesso di destino vi è quello dell'imponibilità – esso non dovrebbe risultare collegato in maniera deterministica a fattori demografici quantitativi e

ai loro indicatori quali i quozienti di natalità e di mortalità, il tasso di fecondità, il saldo migratorio, la speranza di vita o i parametri di struttura della popolazione. La riduzione della povertà e la crescita economica rapida, veri obiettivi delle politiche socioeconomiche, sono fortemente connessi all'efficienza e capacità dell'azione pubblica nell'estrarre ricchezza dal proprio territorio e investirla nella qualità della propria popolazione, massimizzando gli input produttivi attraverso l'impiego della tecnica, la capacità imprenditoriale e gli scambi internazionali. L'azione dello Stato nel coordinare e finalizzare le politiche pubbliche verso questo obiettivo consente di impiegare la popolazione in maniera più efficace ed equa, stabilendo un nesso virtuoso tra demografia e sviluppo. La capacità peculiare dell'uomo come *homo strategicus* è quella di essere in grado di inquadrare correttamente le sfide vitali per la sua sopravvivenza e di modificare conseguentemente le sue azioni, sia come individuo che – in maniera più complessa – come parte di una organizzazione. Ciò avviene normalmente attraverso la formazione di legami sociali saldi, di alleanze politiche, l'uso strumentale delle risorse e delle tecnologie per estrarre la potenza necessaria per vincere le sfide. Il punto concettuale di partenza deve essere, anche in questo campo, la fiducia nelle capacità umane e il rifiuto di ogni forma di determinismo, fosse anche demografico. Il realismo, tuttavia, ci impone di guardare il mondo di oggi e di domani nelle sue dinamiche di cambiamento, e qui dobbiamo constatare con preoccupazione che siamo giunti sull'orlo di una nuova era di transizione demografica che ci porterà da una fase di crescita della popolazione globale a una di forte contrazione. Questi cambiamenti potrebbero determinare profonde trasformazioni, non solo nella struttura della nostra società, ma anche nel panorama economico che la sorregge. I primi cambiamenti sono già in corso, è ora necessario iniziare a progettare i secondi.

Questo articolo vuole riassumere e tentare di attualizzare alcuni aspetti di un classico problema socioeconomico: quello del rapporto che esiste tra progresso economico e declino demografico – ormai sempre più etichettato come 'inverno demografico'¹ – giungendo altresì a tracciare qualche connessione tra la questione demografica e nuovi modelli industriali.

1. Demografia e sviluppo economico: un legame complesso

Il tema del legame tra demografia e sviluppo è un classico argomento che ha caratterizzato il dibattito economico e sociale dell'Ottocento e della prima metà del Novecento. Numerose sono state in passato le teorie catastrofiste basate su connessioni estreme, troppo meccaniche e lineari, tra crescita della popolazione e sviluppo umano. Da quella celebre di Malthus, che contestava i benefici della crescita demografica in quanto intrappolata in un meccanismo di endemica povertà e di conflitto per l'accesso ai beni essenziali, alle più recenti idee contenute nel famoso volume *Population Bomb* di P. Erlich (1968), secondo cui l'eccesso di popolazione mondiale avrebbe prodotto l'esaurimento di risorse fondamentali, carestie globali e altri enormi squilibri sociali. Nel 1939, allo scoppio della Seconda Guerra mondiale, l'economista americano keynesiano Alvin Hansen ha riassunto gli elementi salienti di questo dibattito nell'articolo *Economic progress and declining population growth*, sostenendo che un declino significativo nella crescita della popolazione può portare alla stagnazione economica in quanto storicamente gli investimenti e la produttività, due fattori fondamentali della crescita, sono sempre stati legati all'incremento della popolazione.

Tuttavia, dobbiamo essere consapevoli che il legame critico che esiste tra popolazione e sviluppo economico si può modificare nei diversi periodi storici e nei singoli Paesi, e la crescita economica può prodursi anche in situazioni di equilibrio demografico o addirittura di declino (Lianos *et al.* 2023). Questo perché la crescita è fortemente influenzata da un numero sempre più complesso ed elevato di fattori non demografici tra cui: lo sviluppo di nuove tecnologie e invenzioni, la scoperta di nuove risorse, la conquista di nuovi domini economici², il miglioramento della qualità dei sistemi politici e delle istituzioni di governo, l'aumento del grado di apertura commerciale e di interdipendenze economiche, la stabilità internazionale e la sicurezza interna, la qualità e l'efficacia dei sistemi giuridici, dell'amministrazione della giustizia, l'accesso a nuove forme di energia, il potenziamento qualitativo dei sistemi formativi e dell'istruzione. Inoltre, è indubbio che la crescita economica è collegata anche a fattori immateriali, etici e di psicologia collet-

1 L'espressione è stata impiegata già a partire dagli anni Novanta ed è attribuita al demografo francese Gérard Francois Dumont.

2 Come ad esempio quello cyber, lo spazio o la dimensione subacquea.

tiva, come le convinzioni religiose, il senso dell'identità nazionale, la coesione interna di ogni comunità, il significato dell'individuo, il suo rapporto con lo Stato, la percezione che esso ha del suo ruolo nella Storia.

Senza dubbio i fattori che si accavallano e si sommano per determinare la crescita delle società umane sono molteplici e di natura disomogenea, al punto che, a mano a mano che le società si sono affrancate dalle condizioni di mera sopravvivenza e con la rivoluzione industriale, si è aperta l'era della modernità, la crescita della popolazione è iniziata a non essere più la leva principale o unica dello sviluppo, ma semplicemente una di esse. Nel 1939 Alvin Hansen stimava che nell'Europa dei primi decenni del Novecento la crescita della popolazione fosse responsabile per circa il 40% degli investimenti in beni materiali (Hansen 1939). La connessione identificata da Hansen è certamente valida anche oggi e il fattore demografico continua a giocare un ruolo particolarissimo e centrale nella crescita economica, soprattutto nelle dinamiche degli investimenti. Tuttavia, nel mondo post-moderno, e ancora più in quello globale, la dimensione demografica e quella dello sviluppo economico appaiono essere meno strettamente correlate che in passato, in senso positivo o negativo, al punto che vi sono casi anche recenti di Paesi che hanno continuato a crescere economicamente a fronte di una sostanziale stagnazione demografica o persino decrescita (Lianos *et al.* 2023).

In una situazione che vede l'Europa indirizzarsi verso una forte contrazione della popolazione, è necessario analizzare meglio e cercare di ripensare il rapporto tra crescita demografica e sviluppo economico. L'Unione europea raggiungerà presto il suo massimo della popolazione, nel 2026, con circa 453 milioni di persone, per poi iniziare a scendere inesorabilmente. Se oggi in Europa la popolazione attiva in età di lavoro (15-64 anni) è di circa 287,8 milioni, nel 2035 essa è stimata scendere a 275 milioni con una perdita di 12,8 milioni di potenziali lavoratori. Per l'Italia ciò vorrà dire perdere, secondo le proiezioni di Eurostat, più di 2 milioni di persone nella propria forza lavoro potenziale, che passerà da 37,5 milioni a 35 milioni (Eurostat, 2023). La sfida, dunque, si gioca sul duplice piano delle politiche demografiche e di quelle della produttività economica: le prime per contrastare il declino della popolazione;

le seconde per rendere il nostro sistema produttivo in grado di performare economicamente anche in un contesto di riduzione della popolazione in età attiva e creare le condizioni per la ripresa demografica.

Bisogna inoltre tenere conto che la questione demografica non riguarda solo la dimensione del lavoro e del benessere economico, ma si estende anche ad altri beni pubblici come la sicurezza, per via dello strettissimo legame esistente tra la sicurezza economica e quella nazionale. Il ritorno della guerra convenzionale in Europa con l'invasione russa dell'Ucraina ha mostrato con evidenza che nelle società contemporanee la demografia svolge un ruolo strategico anche come base della potenza economica, la quale sottende ogni altro tipo di capacità necessaria a mantenere la sicurezza e la stabilità internazionale in un mondo ormai privo delle garanzie di Yalta.

2. Dal boom demografico del Novecento a un mondo sotto il livello di sostituzione

La seconda metà del Novecento ha visto le dinamiche della popolazione mondiale seguire un percorso da ottovolante (figura 1). Prima la crescita esponenziale che ha portato l'umanità a raddoppiarsi a intervalli sempre più brevi, passando da 2 a 6 miliardi in un solo secolo. Un dato impressionante se si pensa che il primo miliardo di persone è stato raggiunto solo nella prima metà del 1800. C'è voluto un secolo per raddoppiare tale consistenza con i due miliardi raggiunti nel 1927; al terzo miliardo si è arrivati nel 1960 dopo 30 anni, mentre al quarto miliardo nel 1974, dopo solo 14 anni. Nel 1987 il mondo ha raggiunto i 5 miliardi di abitanti e, in ricordo di tale traguardo, la data dell'11 luglio è stata stabilita 'Giornata mondiale della popolazione'. Solo dodici anni dopo, nel 1999, veniva superato il sesto miliardo di abitanti e nel 2011, i 7 miliardi. L'ulteriore ottavo miliardo si è raggiunto nel 2022, in soli 11 anni. Questa cavalcata demografica è il frutto dei tassi di fecondità particolarmente elevati che si registravano fino agli Ottanta e Novanta del Novecento. Ma tutto ciò non è che il passato. Il successivo crollo globale del tasso di fecondità e la progressiva discesa sotto il tasso di sostituzione tra generazioni³ sta dirigendo il mondo verso un imminente scenario di prolungata decrescita. Nelle economie avanzate si è

3 Il tasso di sostituzione, noto come 'tasso di fecondità totale' che garantisce il ricambio, equivale a una media di 2,1 figli per donna (valore riferito all'intera sua vita riproduttiva).

ormai abbondantemente sotto il livello di sostituzione mentre solo l'Africa subsahariana e pochi altri Paesi continuano ad avere un tasso di fecondità totale superiore a due figli per donna (tabella 2 e figura 2). Questo vuol dire che i demografi possono prevedere che la popolazione mondiale è prossima a raggiungere il suo massimo storico di 10 miliardi di persone tra il 2080 e il 2090 (United Nations 2024), per poi iniziare a flettere e a contrarsi, come non era avvenuto da secoli. Siamo vicini alla fine della stagione di esplosione della popolazione che si era avviata con la rivoluzione industriale tre secoli fa, quando si era aperto un ciclo di crescita e di espansione mai verificatosi nella storia che ha visto l'Europa quadruplicare la propria popolazione. Questa stagione demografica ed economica sembra ormai per chiudersi e l'Europa deve riprogettare il suo modello di crescita su nuove basi, su assunti demografici diversi, adattando e riprogettando la sua politica industriale.

3. Incerti sul ciglio di una nuova era: la scelta di un mondo più piccolo

Senza troppo accorgersene l'umanità si trova oggi sulla soglia di un cambiamento epocale che entrerà nel vivo tra qualche decennio, avviando l'era del depopolamento (Eberstadt 2024), che vedrà un pianeta fatto di Stati sempre meno popolati e di società sempre più anziane. Non è la prima volta che il mondo si trova sul punto di entrare in una fase di forte contrazione della popolazione. La grande differenza è che, quando questo fenomeno si verificò nell'Europa del 1300, ciò fu dovuto all'aumento della mortalità causato dall'epidemia di peste bubbonica, mentre oggi la contrazione della popolazione è sostanzialmente prodotta dalla decisione di avere sempre meno figli e/o di non averne affatto. Oggi, per la prima volta nella storia, la causa che sta portando il mondo verso l'inverno demografico è la volontaria riduzione del tasso di fecondità. Nel 1990 ogni donna nel mondo faceva una media di 3,3 figli, scesi a 2,3 nell'arco di 20 anni (Banca Mondiale 2024), pericolosamente vicino al limite di sostituzione di 2,1. Con poche eccezioni, come si vede in tabella 2 e nelle figure 2 e 3, tutto il mondo è interessato dal processo di convergenza verso il modello di declino demografico europeo e forti diminuzioni della fecondità totale si sono già registrate in tutte le aree del pianeta, anche in quelle come l'Africa subsahariana o il Medio Oriente.

Se la decrescita della fecondità è ormai un fenomeno globale, il cuore di questa tendenza demografica è cer-

tamente l'Europa le cui società convivono con tassi tra i più bassi del Pianeta. L'Italia, assieme a Spagna e Malta, si contraddistingue per avere il tasso di fecondità totale più basso dell'Unione con 1,2 figli per donna nel 2024.

4. Italia, la culla vuota dell'Europa

In questo contesto globale ed europeo, la situazione demografica dell'Italia è estremamente particolare e delicata. Siamo il terzo Paese più popoloso dell'Unione europea, abbiamo una densità di abitanti per chilometro quadrato tra le più elevate al mondo, ma come mostrato nella figura 4 già dagli anni Settanta siamo scesi sotto al tasso di sostituzione tra le generazioni. Dall'Unità d'Italia non abbiamo mai fatto così pochi figli e da quasi un decennio abbiamo iniziato a decrescere, dopo aver toccato, a fine 2013, il record storico della popolazione. Nella figura 4 si può osservare l'evoluzione della popolazione italiana dal 1960 al 2023. Si vede bene la fase di crescita della popolazione tra gli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta, seguito da un *plateau* di stagnazione della popolazione di quasi venticinque anni, fino al 2002 quando si registra una certa ripresa della crescita, in gran parte dovuta all'accentuarsi del fenomeno migratorio, che ha comportato un contributo significativo a compensazione del saldo naturale (differenza tra nati e morti) che già da un decennio era quasi sempre negativo. La stagnazione demografica del ventennio 1980-2000 è certamente da attribuirsi alla caduta del tasso di fecondità sotto il tasso di sostituzione, avvenuto per la prima volta nella storia d'Italia nel 1977. Si può chiaramente osservare che, quando il tasso di fecondità era sopra la soglia di sostituzione, la popolazione italiana è cresciuta di 6 milioni di persone in 16 anni, raggiungendo i 56 milioni nel 1977. Per passare da 56 a 60 milioni di abitanti ci sono voluti invece ben 38 anni. Nella figura 4 si evidenzia, nel 2013, l'ultimo anno di crescita della popolazione, prima di iniziare la discesa demografica iniziata nel 2014. Il massiccio contributo migratorio netto, di quasi 4 milioni di persone tra il 2002 ed il 2013 (Istat 2023; Cnel 2024), ha aumentato la popolazione assoluta, ma non ha contribuito a invertire la tendenza demografica complessiva. La fecondità è aumentata in questo periodo da 1,3 a poco più di 1,4 per poi tornare a scendere a 1,2, dove si trova tuttora.

Le previsioni demografiche che attendono il nostro Paese mostrate nella figura 5 vedono un imminente effetto 'valanga di neve' in cui apparentemente piccoli, sottovalutati, ma costanti cambiamenti nella natalità

possono generare effetti esponenziali sul numero totale della popolazione, creando una spirale negativa estremamente difficile da invertire, anche perché la denatalità del passato determinerà in futuro un calo nella stessa popolazione di potenziali genitori. L'Italia ha necessità assoluta di riportare stabilmente e rapidamente il tasso di fecondità totale almeno sopra 1,5 figli per donna. Solo in questo modo si potrà attenuare il piano inclinato che, dopo il 2050, vedrà il Paese decrescere verso i 50 milioni di abitanti a fine secolo.

Dal punto di vista quantitativo il crollo delle nascite ha portato il saldo naturale a essere negativo per la prima volta (dopo il biennio 1917-1918) a partire dal 1993, ed è rimasto tale fino ad oggi, con uniche modeste eccezioni nel 2004 e 2006 (figura 6). Nel 1964 l'Italia aveva toccato un milione di nati che, a fronte di una mortalità attestata attorno al mezzo milione, garantiva un saldo 'tesoretto' di crescita della popolazione pari a circa mezzo milione di persone. La caduta verso il basso dei nuovi nati per effetto dei cambiamenti sociali e culturali nel Paese, per cui gli italiani hanno iniziato a fare sempre meno figli e sempre più tardi, ha portato nel 1993 al pareggio del rapporto tra nati e morti. Dopo questa data, il trend negativo è proseguito e si è consolidato portando, specie a partire dal 2008, a una forbice che si è sempre più allargata, arrivando nel 2023 a contrapporre 380 mila nascite a 661 mila decessi. Peraltro, i dati provvisori dei primi 11 mesi del 2024 segnano un ulteriore calo del 3% circa nei nati e lasciano immaginare un saldo annuo negativo per circa 250 mila unità.

Un aspetto particolare della questione demografica italiana è legato alla sua asimmetrica distribuzione territoriale. Difatti l'Italia è un Paese ad alta densità abitativa e fortemente antropomorfizzato, con un numero di abitanti per chilometro quadrato, pari a 200, superiore alla Francia e alla Spagna (figura 8). Tuttavia, la concentrazione della popolazione in alcune province e regioni è estremamente disomogenea, come si evidenzia dalla figura 7 in cui le province e le regioni con una densità abitativa superiore alla media nazionale sono riportate in blu.

È interessante osservare l'evoluzione nell'arco di un secolo del peso demografico dell'Italia rispetto all'Europa e al Mondo. Come mostrato nella tabella 3, nel 1975 in Italia viveva l'11% della popolazione europea e l'1,4% di quella mondiale. Nel 2075 il peso demografico relativo dell'Italia rispetto all'Unione europea e rispetto

al Mondo dovrebbe scendere rispettivamente all'8,8% e allo 0,4%. Appare evidente quanto questo scenario di decrescita demografica relativa sia preoccupante per il futuro del Paese, non solo dal punto di vista economico interno ma anche da quello politico internazionale, in quanto sussiste una chiara relazione tra peso demografico e ruolo politico nel mondo degli Stati. Tale rapporto è, ad esempio, formalmente riconosciuto nei meccanismi politici dell'Unione europea dove la regola della doppia maggioranza nei meccanismi di voto del Consiglio della UE prevede una maggioranza qualificata del 65% della popolazione dell'Unione.

La particolarità della situazione demografica dell'Italia nel contesto europeo è aggravata dalla combinazione del drastico calo delle nascite, di cui si è detto, con un'elevata emigrazione giovanile che, dal 2012, ha determinato una perdita di oltre 600 mila persone (Istat 2024)⁴. In un contesto di natalità cronicamente bassa è fondamentale attuare efficaci politiche giovanili per contrastare il *brain drain* e la perdita di capitale umano, soprattutto se qualificato. Nella figura 9 sono evidenziati i Paesi dove sono emigrati più di 20 mila italiani nel ventennio 2002-2022.

Conclusioni. Dalla popolazione al 'capitale umano tecnologico': il ruolo della nuova politica industriale

I cambiamenti demografici che l'Italia sta attraversando da alcuni decenni vedono il nostro Paese dirigersi rapidamente verso uno scenario di una molto probabile riduzione del nostro peso politico internazionale e di forte rischio di stagnazione economica, entrambi causati da una prolungata decrescita della popolazione. Un'Italia sempre più piccola in un mondo che corre verso i 10 miliardi di abitanti è uno scenario negativo sotto ogni punto di vista, dallo sviluppo economico, alla tenuta del sistema pensionistico, alla capacità di difesa, alla pressione migratoria fino alla stabilità socioeconomica interna. Non potendo alterare nel breve termine questo scenario è necessario prendere consapevolezza della dimensione storica della sfida e prendere sul serio la necessità di attuare immediatamente politiche demografiche di contrasto alla denatalità, anche nella consapevolezza che il declino demografico non è un destino ma una scelta. Tuttavia, affinché queste politiche siano sostenibili economicamente e producano gli effetti desiderati di contrasto al depopolamento dell'Italia, esse vanno affiancate con politiche economiche

4 I Paesi di destinazione sono prevalentemente Regno Unito, Germania e Svizzera.

e industriali di nuovo tipo, che affrontino il problema della crescita in un Paese con una popolazione in diminuzione. I cambiamenti demografici in corso spingono necessariamente verso un mondo della produzione in cui una forza lavoro numericamente inferiore, ma più qualificata e meglio retribuita, lavora più a lungo in sistemi industriali fortemente automatizzati e digitalizzati. Il possibile rischio di una futura deindustrializzazione non sarà la conseguenza esclusivamente del depopolamento, ma del non aver risposto a questa sfida con l'elevazione formativa e tecnologica del capitale umano.

Questo nuovo paradigma deve spingere le nuove politiche industriali a rispondere, in maniera simultanea e coerente, a due principali fabbisogni delle economie, quali la contrazione della forza lavoro e l'aumento della complessità tecnologica. L'obiettivo centrale delle politiche sarà rappresentato dalla massimizzazione delle competenze del capitale umano in un sistema industriale fortemente concentrato sull'innovazione tecnologica, prioritizzando l'impiego delle nuove tec-

nologie nei settori che hanno maggiore capacità di accrescere il valore aggiunto, la produttività e, di conseguenza, i salari reali. I sistemi industriali del futuro non dovranno più puntare sulla quantità ma sulla qualità, al fine di vincere la competizione con quei Paesi che avranno una maggiore disponibilità di forza lavoro. La creatività e l'innovazione dei giovani dovranno essere incentivate e premiate, sia nel mondo dell'educazione che del lavoro, perché sono la vera risposta alla scarsità delle risorse umane.

L'inverno demografico verso cui il nostro Paese si sta dirigendo può essere mitigato bloccando la decrescita della popolazione con politiche della natalità, affiancandole con politiche integrate di transizione verso un modello industriale costruito attorno ad una alleanza tra tecnologia, formazione e imprese. Un'alleanza complessa che ha bisogno di uno Stato stratega in grado di costruire i ponti necessari tra politiche pubbliche diverse ma, mai come in questo momento storico, complementari.

Tabella 1. Variazione del PIL, della popolazione e degli investimenti tra il 2000 e il 2022 (val. %)

Paesi (selezione)	PIL	Popolazione	Investimenti
Italia	7,5%	3,6%	17,4%
Corea del Sud	117,9%	9,9%	0,0%
Giappone	13,6%	-1,4%	-6,9%
Polonia	125,0%	-3,8%	154,7%
Grecia	10,5%	-3,4%	-22,1%
Germania	28,3%	1,9%	12,1%
Finlandia	31,4%	7,3%	42,4%
Danimarca	35,2%	10,6%	62,9%
Ungheria	72,1%	-5,5%	48,5%

Fonte: elaborazioni Centro studi Ministero delle Imprese e del Made in Italy su dati Banca mondiale, 2024

Tabella 2. Tasso di fecondità totale nel mondo e nelle principali regioni del pianeta

Aree	1960	1980	2000	2010	2020	2022
Africa subsahariana	6,6	6,7	5,5	5,0	4,3	4,2
Medio Oriente e Nord Africa	6,7	6,0	3,4	2,9	2,5	2,4
Asia del Sud	6,5	6,0	4,0	3,1	2,4	2,4
Estremo Oriente	5,9	4,3	3,0	2,7	2,3	2,3
Mondo	4,7	3,7	2,7	2,6	2,3	2,3
America latina e Caraibi	5,9	3,9	2,6	2,2	1,9	1,8
Europa e Asia centrale	3,3	2,4	1,7	1,8	1,7	1,7
Nord America	3,7	1,7	1,8	1,8	1,5	1,4

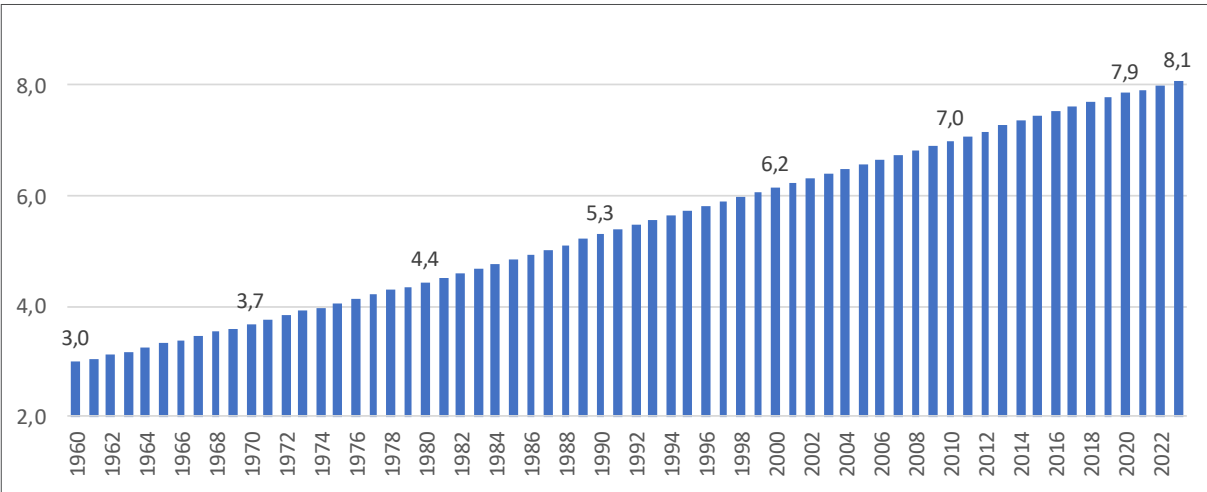
Fonte: elaborazione Centro studi Ministero delle Imprese e del Made in Italy su dati Banca mondiale, 2024

Tabella 3. Popolazione dell'Italia, dell'Europa e del Mondo e peso demografico percentuale dell'Italia sull'Europa e sul Mondo, nel 1975, 2000, 2023 e stime per 2050 e 2075

	1975	2000	2023	2050	2075
Italia	55.441.001	56.942.108	58.993.475	51.891.098	41.641.716
Europa	485.147.889	522.210.863	550.960.064	519.297.849	473.176.713
Mondo	4.062.070.090	6.161.884.826	8.061.876.001	9.664.378.587	10.250.496.431
Peso Italia/Europa	11,4%	10,9%	10,7%	10,0%	8,8%
Peso Italia/Mondo	1,4%	0,9%	0,7%	0,5%	0,4%

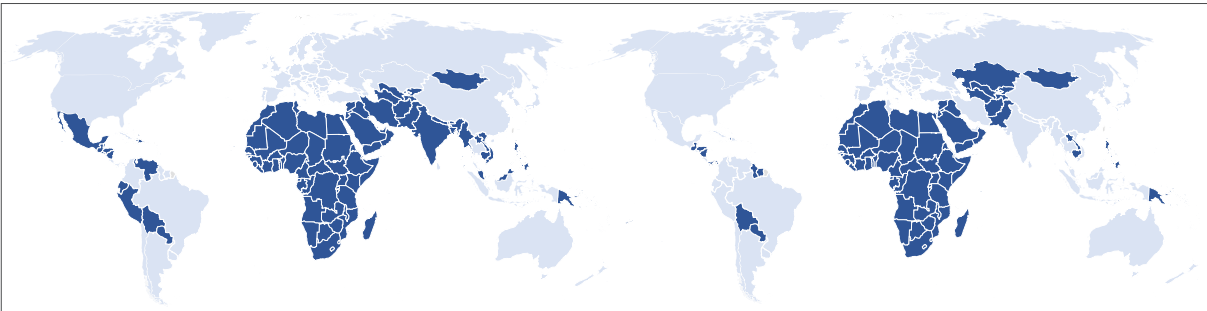
Fonte: elaborazione Centro studi Ministero delle Imprese e Made in Italy dati Banca mondiale e Nazioni Unite, 2024

Figura 1. Evoluzione della popolazione mondiale dal 1960 al 2022 (miliardi)



Fonte: elaborazione Centro studi Ministero delle imprese e del Made in Italy su dati Banca mondiale, 2022

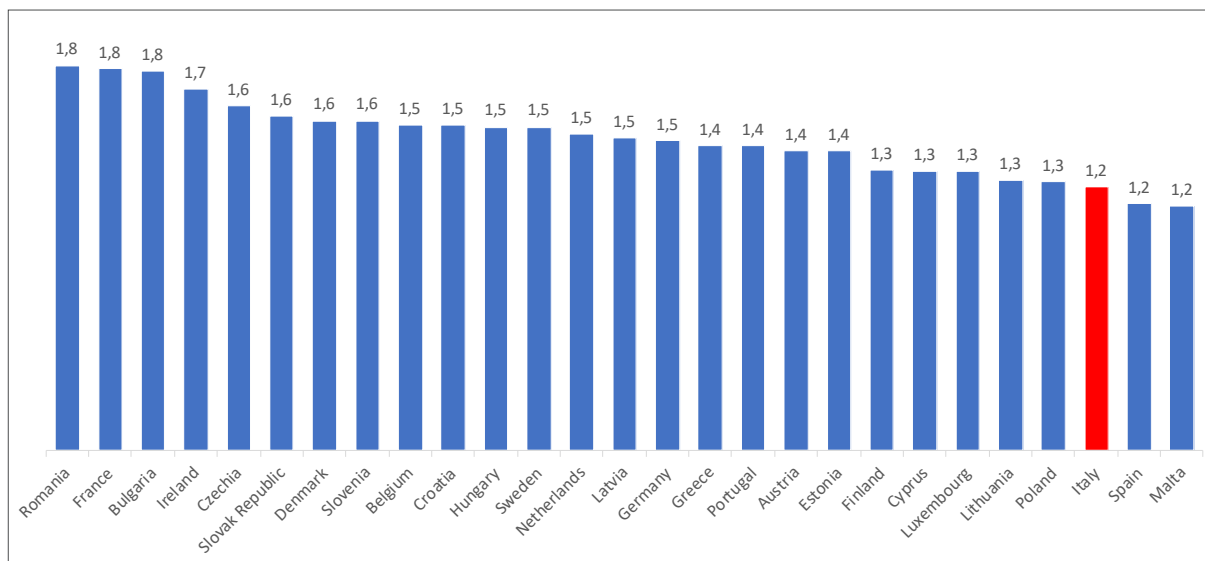
Figura 2: Tasso di fecondità totale nel mondo nel 1990 e nel 2021



Nota: i Paesi in blu hanno un valore superiore a 2,3.

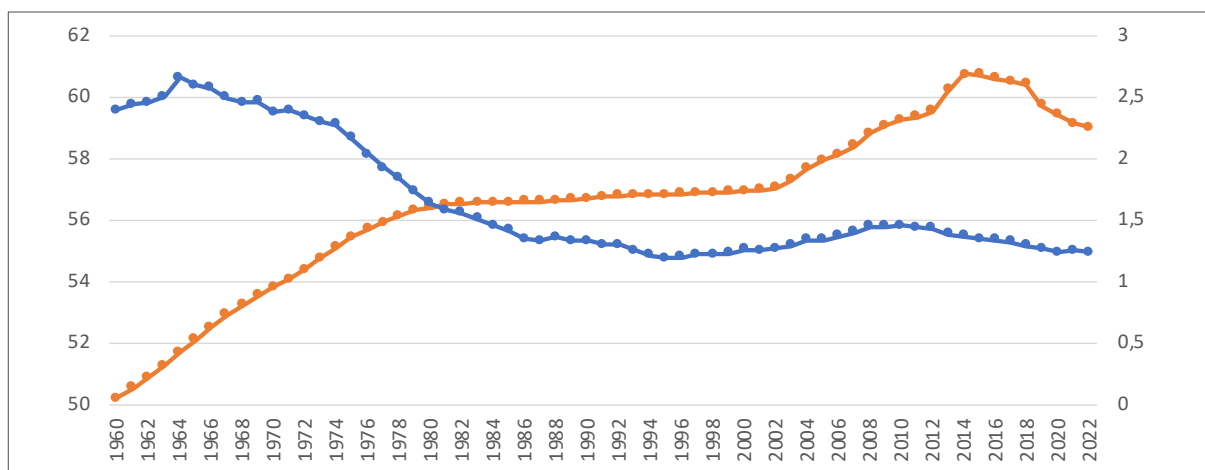
Fonte: elaborazione Centro Studi Ministero delle Imprese e del Made in Italy su dati Banca Mondiale, 2024

Figura 3. Tasso di fecondità totale (n. medio di figli per donna) nell'Unione europea, 2022



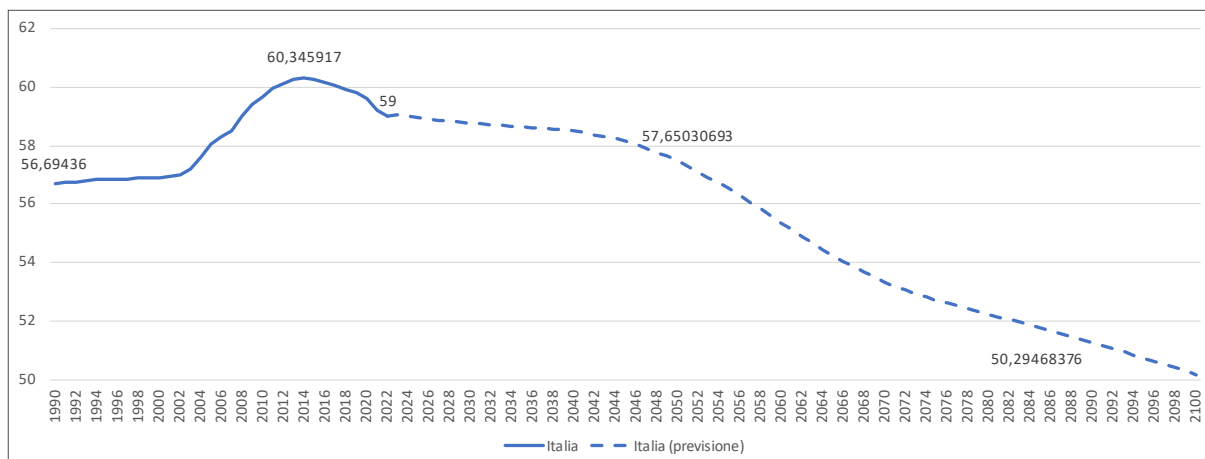
Fonte: elaborazioni del Centro studi Ministero delle Imprese e del Made in Italy su dati Banca mondiale, 2024

Figura 4. Evoluzione della popolazione italiana, in milioni di persone (scala di sinistra), e del tasso di fecondità totale dal 1960 al 2023 (scala di destra)



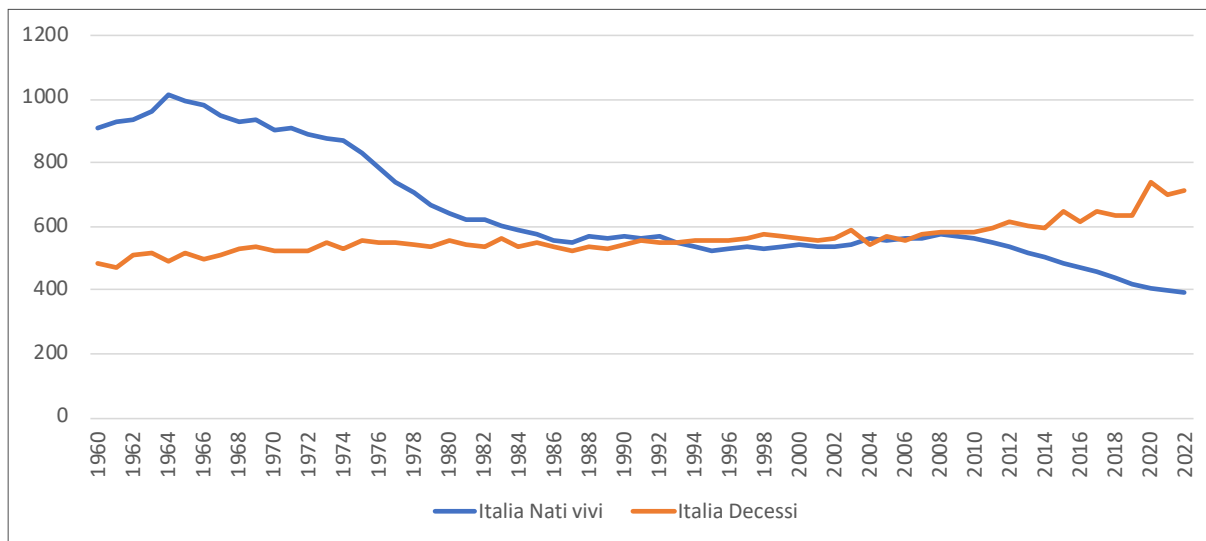
Fonte: elaborazioni Centro studi Ministero delle Imprese e del Made in Italy su dati Istat, 2024

Figura 5. Evoluzione e previsione della popolazione residente dal 1990 al 2100 (milioni)



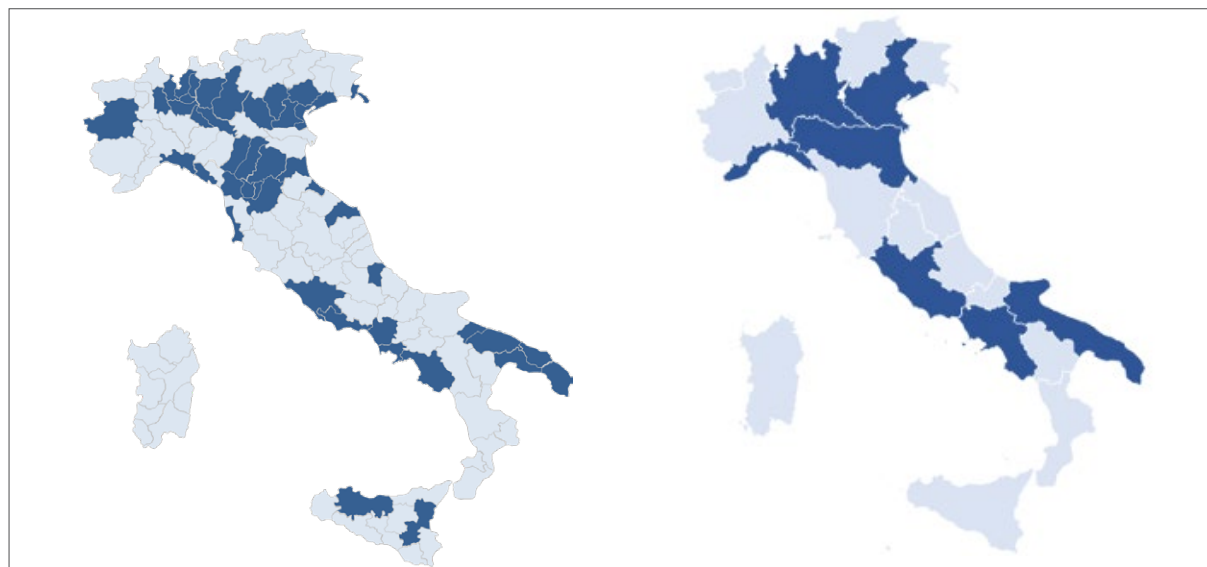
Fonte: elaborazioni Centro studi Ministero delle Imprese e del Made in Italy su dati Eurostat

Figura 6. Evoluzione delle nascite e dei decessi dal 1960 al 2023 (migliaia)



Fonte: elaborazioni Centro studi Ministero delle imprese e del Made in Italy su dati Istat, 2024

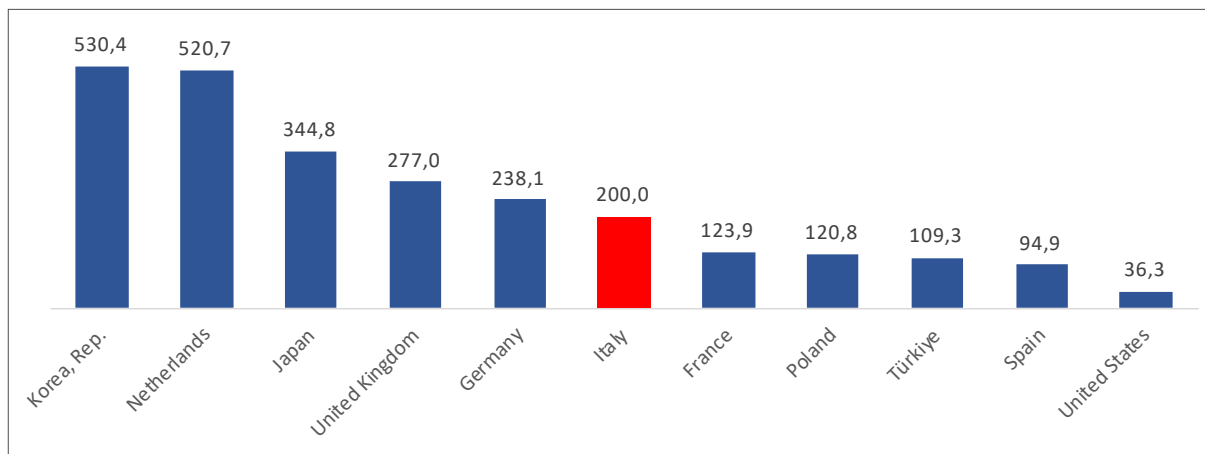
Figura 7. Densità abitativa per provincia e per regione



Nota: In blu: province e regioni con densità abitativa superiore alla media nazionale.

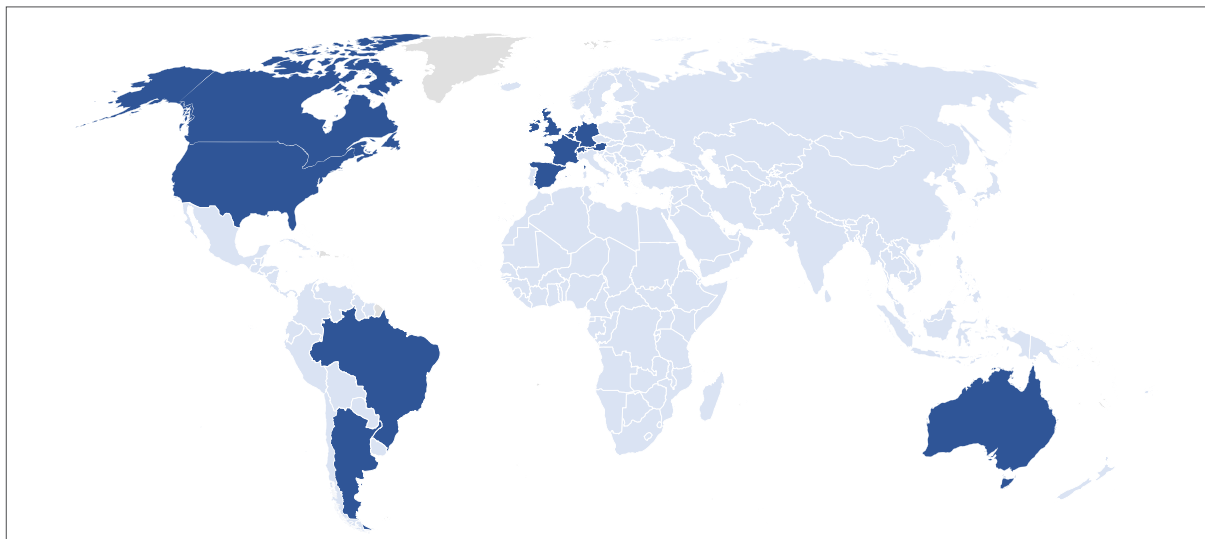
Fonte: elaborazione Centro studi Ministero delle Imprese e del Made in Italy su dati Eurostat, 2024

Figura 8. Confronto dell'Italia con alcuni Paesi per densità di abitanti, 2022



Fonte: elaborazione Centro studi Ministero delle Imprese e del Made in Italy su dati Banca mondiale, 2024

Figura 9. Principali Paesi di destinazione degli emigrati italiani dal 2002 al 2022



Fonte: elaborazione Centro studi Ministero delle Imprese e del Made in Italy su dati Istat, 2024

Bibliografia

- Cnel (2024), *Cittadini stranieri in Italia. Indagine statistico-demografica. Rapporto 2024*, Organismo nazionale di coordinamento delle politiche di integrazione degli stranieri, Roma, Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro <www.cnel.it/Portals/0/CNEL/assemblea%2018.12/Rapporto%20ONC.pdf>
- Eberstadt N. (2024), The age of Depopulation. Surviving a world gone gray, *foreignaffairs.com*, October 10
- Ehrlich P.R. (1968), *The Population Bomb*, New York, Ballantine Books
- Hansen A.H. (1939), Economic Progress and Declining Population Growth, *The American Economic Review*, XXIX, n.1, part.1
- Lianos T.P., Pseiridis A., Tsounis N. (2023), Declining population and GDP growth, *Humanities and Social Sciences Communications*, 10, article n.725 <<https://doi.org/10.1057/s41599-023-02223-7>>
- United Nations (2024), *World Population Prospects 2024. Summary of Results*, UN DESA/POP/2024/TR n.9, New York, United Nations

Banche dati

- Banca Mondiale (2024), *Fertility rate, total (births per woman)*, pubblicati il 16/12/2024 <<https://data.worldbank.org/indicator/SP.DYN.TFRT.IN>>
- Eurostat (2023), *EUROPOP2023 - Population projections at national level (2022-2100) (proj_23n)* <https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/proj_23n_esms.htm>
- Istat (2024), *Migrazione: Emigrati- paesi di destinazione* <https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_MIGRATIONS/DCIS_MIGRAZIONI/IT1,28_185_DF_DCIS_MIGRAZIONI_6,1.0>
- Istat (2023). *Migrazione: Immigrati – paesi di provenienza* <https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_MIGRATIONS/DCIS_MIGRAZIONI/IT1,28_185_DF_DCIS_MIGRAZIONI_3,1.0>

Paolo Quercia

paolo.quercia@mise.gov.it

È Dirigente del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, responsabile del Centro studi e Ufficio statistico. Ha svolto la sua carriera come ricercatore, analista e consulente in pubbliche amministrazioni, centri studi e università nei settori della politica industriale e commercio internazionale, relazioni internazionali, sicurezza politica ed economica e degli studi strategici. È stato docente di Studi strategici all'Università di Perugia, analista e ricercatore per il Centro Alti studi della Difesa, esperto per il Ministero degli Affari esteri e per il Ministero delle Attività produttive. Ha pubblicato e curato oltre venti volumi di studi e ricerche e numerosi articoli e analisi policy oriented.

Federico Sacchi

federico.sacchi.ext@mise.gov.it

È Ricercatore economico presso il Centro studi del Ministero delle Imprese e Made in Italy. Si occupa principalmente di politica industriale, analisi economiche e commercio estero. In precedenza, ha lavorato presso Prometeia, occupandosi di analisi settoriali e impatti economici. Ha una laurea magistrale in economia politica presso l'Universidad Carlos III de Madrid.